

Gli ex comunisti continuano a mentire

Soldi ai partiti storia di illegalità

Massimo Teodori

Se c'è una storia per la quale si può dire, con un volgare ma efficace adagio, che il più pulito ha la rogna, questa riguarda il finanziamento dei partiti. Quando nella prima Repubblica si cercava di discutere di «chi» finanziasse, e «come», i partiti, subito scattava il minueto dell'ipocrisia e della menzogna. Ma anche oggi suona la stessa musica; e domani sarà probabilmente lo stesso se non interverrà qualche rottura radicale.

C'è voluto il vetero-stalinista Armando Cossutta per ricordare a tutti, e specialmente ai suoi ex compagni comunisti, che l'illegalità è stata a lungo la regola. La difesa degli uomini di D'Alema è stata goffa: «Il tentativo di mettere tutti sullo stesso piano è inaccettabile ed è stato uno dei cavalli di battaglia di Craxi». Ecco: come si fa vivo qualcuno che cerca di ricordare una parte di verità, viene subito esorcizzato con l'argomento che lo stalinismo ha sempre utilizzato nei confronti degli avversari: ai socialdemocratici si diceva che facevano il gioco dei fascisti, e a quelli che sollevano il velo sulle illegalità finanziarie del Pci, si risponde che sono come il mostro Craxi.

Eppure tutta la storia dei finanziamenti ai partiti tradizionali è autentica storia di illegalità piccole e grandi, interne e internazionali, di ruberie e di truffe. Quando chi scrive, insieme al manipolo radicale, protestò negli anni 80 in Parlamento perché tutti i bilanci dei partiti erano falsi e nel convalidarli le istituzioni si ponevano fuorilegge, la presidente lotti reagì sdegnosamente affermando che i partiti avevano una funzione pubblica e che perciò non potevano essere costretti a presentare bilanci completi.

O rmai, dopo Tangentopoli, sappiamo molto di come la Dc, il Psi e gli altri partiti minori rubavano a man bassa ovunque ci fosse da rubare. Ora sappiamo che il finanziamento pubblico introdotto nel 1974 con l'obiettivo di «eliminare i finanziamenti illeciti, occulti e i condizionamenti dei partiti» servì, al contrario, per esaltare gli inconvenienti che voleva eliminare. Ora sappiamo che anche il Pci, il più organizzato e mastodontico partito della prima Repubblica, per un verso riceveva abbondantemente l'oro di Mosca, e per un altro disponeva di efficaci meccanismi di finanziamento illegale interno che non sono stati in pieno svelati solo grazie alla omertosa cortina di silenzio stesa dal partito dei giudici.

La verità è che al fondo del Dna dei vecchi partiti - ma, ahinoi, forse anche dei nuovi! - c'è sempre stata e continua a esserci la pretesa che l'attività politica deve essere pagata da Pantalone, che una volta si chiama tangente, un'altra volta finanziamento statale e la terza volta cittadino italiano.

I eri a Berlinguer non meno che a Craxi, a Forlani non meno che ad Altissimo, a Tanassi non meno che a La Malfa non passava minimamente per la testa che esistesse una maniera diversa con cui far fronte al costo della politica, farlo cioè pagare direttamente ai sostenitori dei rispettivi partiti. E quando oggi D'Alema rivendica ostinatamente la continuità della «diversità» comunista-pidessina in tema di soldi, in realtà agisce nella profonda convinzione che gli illeciti commessi nel nome e per conto della «ragion di partito» hanno una superiore legittimità e sono in qualche misura dovuti.

Nonostante sembra che la condanna dei cittadini, che hanno abrogato il finanziamento pubblico con oltre il 90% dei voti popolari, non sia servita a nulla. Infatti l'approvazione da parte di tutti i gruppi parlamentari del Senato della nuova proposta di finanziamento pubblico truffaldinamente definito «volontario», ha messo in evidenza che gran parte della classe dirigente politica italiana, senza differenze sostanziali, non sa scrollarsi di dosso vizi profondi e antichi: il ricorso allo Stato considerato come supremo regolatore d'ogni attività; la dipendenza generalizzata dalle risorse pubbliche; l'incapacità di concepire un rapporto tra politica e danaro fondato sull'etica della responsabilità; e il rifiuto di concepire il cittadino come una persona che possa scegliere direttamente se finanziare e chi finanziare in base alle sue idee, ai suoi interessi e agli obiettivi che vuole perseguire. L'Italia dello Stato mamma e papà che va insieme all'Italia delle tangenti non tramonta mai.

Il Giornale

21 novembre '96

P7